Sacchi a pelo e thè: la «corsa alle quote» di 900mila immigrati

Da domani assalto alle Poste per i lavoratori extra Ue
Solo 170mila saranno ammessi: borsa nera agli sportelli

Si prevedono lunghe file per gli immigrati **Foto Dal Zennaro Ansa**

■ **di Maristella Iervasi** / Roma

SECK È DISPOSTO A TUTTO pur di far arrivare il fratello dal Senegal. «Ho preparato il termos con il thè e un sacco a pelo - dice -. Da stanotte farò la posta alla Posta. Voglio essere il primo ad avere la ricevuta timbrata di Padova. Non posso mica rischiare di restare fuori quota!». Mustafà sogna un posto di lavoro regolare: «Un amico italiano di Caserta mi ha chiesto mille euro per farmi lavorare come muratore. I kit per la mia assunzione con il decreto flussi, però, non riuscivo a trovarli: ho dovuto pagare altri 300 euro al mio futuro datore di lavoro che li ha comprati al mercato nero». Kibria invece ha paura: «Ho sentito dire - racconta - che alle Poste ci saranno polizia e carabinieri. Sono clandestino, se mi fermano addio regolarizzazione, addio futuro». Così il giovane migrante aspirante badante sta meditando di pagare un bagarino per far la fila al posto suo: 300 euro per non essere espulso.

L'ora X per i flussi extra Ue 2006 sta per scoccare. A partire dalle 14.30 di domani 6.244 uffici postali (l'elenco è in www.poste.it) accetteranno le domande di nulla osta per l'assunzione di lavoratori extracomunitari residenti all'estero. Vincerà chi riuscirà ad arrivare allo sportello per primo. E sarà dura: la «lotteria» per le quote si esaurirà nei primi 5-7 minuti. Per capire di che giro si sta parlando, basta pensare che le Poste hanno distribuito oltre un milione e 800 mila kit. Moduli che sono andati subito «a ruba», mentre i posti disponibili sono soltanto 170 mila e divisi per Regioni e province autonome (lo scorso anno erano ancora di meno: 79.500). Un affare economico non di poco conto: se venissero presentate 900 domande ci sarebbe un introito complessivo di 5 milioni di euro per le Poste e di oltre 13 milioni di euro per lo Stato, perche ogni busta dovrà essere spedita con Posta Assicurata (costo della spedizione 5,70 euro) e ogni domanda dovrà contenere una marca da bollo di 14,62 euro. I sindacati sono stati lasciati fuori da ogni piano di coordinamento.

Caos e disagi annunciati, dunque, per tutti: immigrati, datori di lavoro, impiegati postali e semplici cittadini. Il sistema del decreto flussi fa acqua da tutte le parti. «È un sistema ipocrita da abolire - denuncia Kurosh, coordinatore nazionale del Comitato immigrati della Cgil, che spiega: «Nella pratica altro non è che una mini-sanatoria mascherata». Ma la "gara" per aggiudicarsi una quota non funziona con le regole certe della lotteria. «Se si vuole persistere con questo metodo ipocrita - sottolinea Marco Roverano della Cgil-immigrati di Genova - sarebbe allora più giusto utilizzare l'estrazione a sorte, piuttosto che far correre donne e uomini come cavalli per piazzarsi a tutti i costi». Il sindacato Cgil, Cisl e Uil da tempo chiede il superamento delle quote e l'introduzione di un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro della durata di 6-8 mesi, come prevede il programma dell'Unione sull'immigrazione.

Un tetto per i kit. Massimo cinque domande per volta, poi si ritorna in fila. Il Viminale ha messo un tetto alla presentazione delle istanze. Le richieste possono riguardare assunzioni per lavoro subordinato, domestico o stagionale di lavoratori stranieri residenti all'estero. Il tetto deciso dal Viminale in accordo con Poste italiane di sicuro creerà problemi alle società di servizi che dovranno consegnare le domande da parte dei loro clienti. Meno problemi di fila li avrà chi vorrà assumere una colf o una badante, purchè assicurari al neo-assunto una paga mensile non inferiore a 381,72 euro (pari all'assegno sociale).

Ressa alla Poste. Gli uffici postali collegati alla rete informatica e abilitati all'accettazione delle domande apriranno alle 14.30 e chiuderanno alle 17.30. Chiunque si troverà all'interno della posta potrà comunque presentare la busta che dovrà essere indirizzata al competente sportello unico per l'immigrazione. L'impiegato non chiederà i documenti o deleghe a chi presenta le domande: potranno essere intestati anche a datori di lavoro diverse. Le Poste rilasceranno una ricevuta con data e ora di accettazione. E la differenza non è da poco: chi ci avrà scritto 14.35 forse dormirà tranquillo tutti gli altri dovranno aspettare la prossima lotteria.

Bagarini in fila. Già da giorni si vedono campanelli di gente fuori dagli uffici postali. I migranti cercano soluzione per accorciare le file. E i bagarini sono in agguato agli sportelli.

Seck

«Farò la notte in sacco a pelo Non posso stare fuori quota»

«Ho preparato il termos con il thè e un sacco a pelo. Da stanotte farò la posta alla Posta. Voglio essere il primo ad avere la ricevuta timbrata di Padova. Non posso mica rischiare di restare fuori quota!»

Mustafà

«I kit? Introvabili: ho pagato 300 euro al mercato nero»

«Un amico italiano di Caserta mi ha chiesto 1000 euro per farmi lavorare come muratore. I kit per la mia assunzione, però, non riuscivo a trovarli: ho dovuto pagare altri 300 euro al mercato nero».

Kibria

«Ma io sono clandestino: se mi fermano addio futuro»

«Ho sentito dire che alle Poste ci saranno polizia e carabinieri. Sono clandestino, se mi fermano addio regolarizzazione, addio futuro. Dovrò pagare 300 euro a un bagarino per far la fila al posto mio».

MILANO

Donna medico stuprata al parco

Violentata in un parco, assalita mentre faceva jogging, a pochi chilometri da casa, una corsa all'aria aperta che spesso amava affrontare negli stessi luoghi, dove ieri ha trovato sulla sua strada un uomo col volto coperto e dall'accento italiano che ha abusato di lei. La vittima è un medico di 43 anni. Il fatto è avvenuto nel rione gallaratese di Crenna, in zona Boschina: un parco lontano dalle case, al confine fra Gallarate e Besnate. La donna è ricoverata in stato di choc all'ospedale Sant' Antonio Abate di Gallarate. Secondo una ricostruzione effettuata dalla Polizia, l'aggressore l'avrebbe seguita mentre percorreva un sentiero. A quel punto ha trascinato la donna in un luogo più appartato e l'ha stuprata, poi è scappato lasciando la sua vittima quasi tramortita.

A chiamare i soccorsi sarebbe stato un appassionato di joggin, verso le 10.30. Del caso si occupano gli agenti del commissariato di Polizia di Gallarate, che - coordinati dalla Procura della Repubblica di Busto Arsizio (Varese) - hanno dato vita a una caccia all'uomo in tutta la zona. Gli elementi a loro disposizione non sono molti. L'area boschiva teatro della violenza è distante dai centri abitati. Non solo: il passamontagna che indossava l'aggressore non permette di avere un identikit attendibile. Pare comunque che si tratti di un italiano, corporatura media, forse con accento meridionale, secondo quanto avrebbe riferito la donna violentata.

L'opinione **Carlo Federico Grosso**

Segue dalla Prima

IL LIBRO Da mercoledì con *l'Unità* «Vite bruciate - la strage di S. Anna di Stazzema»

Stazzema, il processo necessario

I motivi che hanno condotto a celebrare oggi processi penali che avrebbero dovuto essere celebrati nell'immediato dopoguerra sono noti: la scomparsa di decine di fascicoli aperti dagli alleati, e trasmessi alla autorità giudiziaria italiana, sulle stragi compiute dalle SS e dai fascisti a cavallo fra il 1944 e il 1945 e la loro recente scoperta in un armadio murato in uno dei palazzi romani. È altresì noto il contenuto del dibattito storicopolitico che ha investito tale vicenda e che ha condotto alla istituzione di una Commissione Parlamentare d'inchiesta finalizzata a chiarire le ragioni della scomparsa. La celebrazione dei processi penali contro i criminali nazisti a oltre cinquanta anni di distanza dagli eccidi pone alcune questioni che trascendono la ricostruzione delle ragioni storiche e politiche che hanno indotto a imboscare le inchieste del dopoguerra. Ci si deve domandare se ha ancora senso perseguire oggi persone che sono state autrici di delitti, sia pure gravissimi, oltre mezzo secolo fa. Ci si deve domandare sulla base di quali tecniche di indagine, e di quale apparato probatorio, sia possibile individuare oggi elementi in grado di inchiodare, al di là di ogni ragionevole dubbio come richiede la Cassazione, i presunti colpevoli alle loro responsabilità. Il primo è problema eminentemente politico. Il secondo è problema eminentemente giuridico.

(...) Io ritengo che la celebrazione dei processi sia stata non soltanto «atto giuridicamente dovuto», ma anche «atto moralmente necessario». Che sia stato atto giuridicamente dovuto è fuori discussione. I crimini contro l'umanità sono delitti imprescrittibili; la scoperta di ogni delitto non prescritto obbliga le procure a indagare, e se nelle indagini emergono sufficienti indizi di reità, a esercitare la azione penale chiedendo il rinvio a giudizio degli indiziati; nel caso di specie i delitti non erano prescritti, e sono emersi forti indizi di reità; a questo punto celebrare il processo era diventato un dovere giuridico.

(...) Siamo giunti, a questo punto, al cuore della prima questione che ho posto poc'anzi. A mio parere celebrare comunque oggi i processi penali per strage contro i criminali nazisti costituiva un preciso dovere morale: di rispetto nei confronti dei parenti delle vittime, e delle vittime superstiti; di giustizia nei confronti della intera collettività civile; di ricostruzione, anche a livello giudiziario, di un pezzo di storia del Paese; di omaggio riverente alla memoria degli uccisi. Né vale obiettare che nonostante le condanne all'ergastolo i condannati non patiranno mai neppure una parte della pena inflitta. Rimane il valore simbolico della condanna, che è comunque inestimabile.

«Vite bruciate»: da mercoledì con «l'Unità» a 5,90 euro in più

(...) Mettendo mano a una certosina ricerca condotta su archivi tedeschi e angloamericani, la Procura Militare di La Spezia, con l'ausilio di consulenti tecnici, è riuscita a stabilire con certezza quali erano le compagnie della famigerata XVI Divisione Reichsführer SS che avevano preso parte alla operazione di Sant'Anna; ad avere analoga certezza che tutti i militari in forza a tali compagnie il giorno dell'eccidio avevano partecipato alla spedizione; a stabilire quali militari erano in forza quel giorno alle predette compagnie, e quali invece mancavano perché deceduti, o perché in licenza o ricoverati in ospedale. Sono stati successivamente individuati quali dei militari erano scomparsi nel corso dei lunghi anni di silenzioso oblio processuale della strage, e quali erano invece rintracciabili.

(...) Nei confronti di alcuni militari non sono state invece individuate tracce positive specifiche di presenza o di specifica attività compiuta, ma è emersa soltanto la prova documentale certa che avevano partecipato alla operazione. Soprattutto nei confronti di tali militari si poneva un delicato problema giuridico: era sufficiente, o non era sufficiente, avere dimostrato la loro presenza alla operazione per considerarli responsabili degli omicidi dolosi contestati? Sul terreno strettamente giuridico si è trattato del problema che mi ha maggiormente interessato. Ci si doveva domandare se dovevano essere chiamati a rispondere a titolo di concorso di persone nel reato di omicidio, soggetti che era certo che avevano preso parte alla famigerata missione di quel giorno, ma nei confronti dei quali nulla si sapeva sul ruolo esercitato e sulle specifiche azioni alle quali avevano preso parte.

(...) La Procura della Repubblica di La Spezia, nel momento di decidere chi rinviare a giudizio, ha fatto la scelta intelligente di chiedere tale rinvio soltanto nei confronti di coloro che possedevano quantomeno il grado di sottufficiale, e pertanto un ruolo di comando, scartando i soldati semplici. In questo modo la prova dell' apporto causale al contesto che ha consentito di assassinare un gran numero di persone era *in re ipsa*, cioè nella stessa circostanza di avere partecipato alla operazione con funzione di comando. Meno agevole era, apparentemente, dimostrare il dolo, cioè l'apporto consapevole di tutti a una operazione che avrebbe sicuramente condotto alla uccisione di civili inermi. A quest'ultimo riguardo è risultata decisiva la acquisizione agli atti del processo, tramite apposita consulenza tecnica, del c.d. sistema di ordini Kesselring, diffuso a tutti i livelli di comando delle divisioni SS pochi mesi prima della strage. In tale documento erano previste dettagliatamente, secondo una meticolosità tutta tedesca, modalità e conseguenze delle azioni di rastrellamento. Una azione di rastrellamento, si leggeva, portava a passare immediatamente per le armi i sospetti ad appartenere alle formazioni partigiane, a raggruppare tutti gli uomini adulti abili al lavoro in luoghi prestabiliti per essere tenuti a disposizioni per azioni di rappresaglia (secondo la nota percentuale fra morti tedeschi e morti italiani), di eliminare comunque le persone inabili al lavoro, di convogliare i superstiti ai campi di lavoro in Germania. Se questa era normativa codificata, i militari che si sono mossi la mattina presto del giorno della strage alla volta di Sant'Anna, non potevano pertanto non immaginare che in conseguenza della azione di rastrellamento molte persone sarebbero morte. Ma allora risulta comunque provato che ciascuno di essi era perfettamente consapevole del contributo causale che apportava a una azione che avrebbe lasciato una scia di morti. E questo, sulla base dei principi di diritto enunciati, era più che sufficiente per giustificare la condanna per omicidio volontario.

Nella vicenda di Sant'Anna i fatti hanno d'altronde superato l'immaginazione. Contro ogni legge di guerra sono stati barbaramente uccisi donne, vecchi, bambini. È impensabile che una azione così complessa non fosse stata studiata a tavolino nei dettagli dai comandi di SS; ed è impensabile che i militari che avevano funzione di comando non fossero stati preventivamente informati di quanto si era deciso di perpetrare. Su questa base non è stato difficile al Tribunale riconoscere la responsabilità penale per il delitto di omicidio doloso plurimo contestato di tutti gli ufficiali e sottufficiali rinviati a giudizio.

(testo tratto dal libro «Vite bruciate»)

BREVI

Massacro del Circeo
La famiglia Colasanti chiede 2 milioni al ministero della Giustizia e ai Ghira

Roberto Colasanti, fratello di Donatella Colasanti, sopravvissuta al massacro del Circeo nel 1975 e deceduta in seguito ad un tumore nei mesi scorsi, chiederà un milione di euro di risarcimento nei confronti del ministero della Giustizia per presunti danni, che potrebbero aver influito anche sull'insorgere della malattia, derivanti dalla libertà vigilata concessa ad uno dei suoi massacratori, Angelo Izzo. La richiesta, che sarà presentata dall' avvocato Mauro Cimino, legale della famiglia Colasanti, viene motivata dal fatto che durante la libertà vigilata lo stesso Izzo uccise Maria Carmela e Valentina Maiorano, madre e figlia, in provincia di Campobasso il 28 aprile dello scorso anno. «Tale circostanza - spiega l'avvocato Cimino - provocò a Donatella, come è testimoniato dalle decine di lettere che inviò ad autorità istituzionali e alla magistratura, un forte stress che potrebbe aver influito sulla sua malattia. Donatella temeva di trovarsi sotto la sua abitazione Angelo Izzo». L'altra richiesta di risarcimento danni, quantificata ugualmente in un milione di euro nei confronti dei familiari di Andrea Ghira.

Maltempo
L'Italia spazzata dal vento e a Sud torna la neve

Vento forte un po' dovunque e mareggiate sulle coste, neve e pioggia soprattutto al centro-sud con allerta meteo della Protezione civile e preoccupazioni per gli effetti sull'agricoltura. È una coda di inverno che ha investito tutta l'Italia, anche se non sono mancate felici isole di sereno, come quella di cui ha goduto la capitale nonostante la tramontana. Il vento ha colpito tutto il Nord, dalla Val d'Aosta (con raffiche di oltre 110 km orari) al Piemonte (dove ha contribuito a numerosi incendi) fino a Trieste dove pero le raffiche di bora (o meglio ancora di grecale) si sono limitate stavolta ai 95 km orari. Ma è stato soprattutto in Liguria e Lombardia che il vento ha lasciato il segno. Neve anche in Calabria con obbligo di catene, in Campania, sulla Salerno-Reggio dove è scattato il piano antighiaccio ed anche in Sicilia.

PROVINCIA DI ROMA — Presidenza del Consiglio Provinciale
Energie Comuni.

Buone Pratiche Locali

Politiche, esperienze ed iniziative delle comunità partecipate
un ciclo di incontri e seminari pubblici nel territorio della provincia di Roma

Incontro di apertura
Martedì 14 marzo 2006 ore 11.00
Sala del Consiglio provinciale di Roma
Via IV novembre 119/a

Presiede
Adriano Labbucci
Presidente del Consiglio provinciale di Roma
Partecipano
Paolo Beni, Presidente Arci
Tonio Dell'Olio, Libera
Giulio Marcon, Presidente di Lunaria
Pierluigi Sullo, Rete Nuovo Municipio

15 Marzo ore 17.00
GENZANO di ROMA
Sala del Consiglio Comunale

17 Marzo ore 17.30
MONTEROTONDO
Sala del Consiglio Comunale

20 Marzo ore 17 00
CIVITAVECCHIA
Sala del Consiglio Comunale

per informazioni e il calendario degli incontri
www.lunaria.org/buonepratiche
a cura di LUNARIA